

Intervista a Johan Timmers, regista di 'Fight Girl', a Castellinaria dopo lo Young Audience Award

'Mai sottovalutare i ragazzi'

Come si dirige un buon film per ragazzi? Prendendo sul serio il proprio lavoro, senza mai sottovalutare i giovani e il loro bisogno di confrontarsi.

di Ivo Silvestro

Johan Timmers è venuto a Castellinaria non solo ad accompagnare il suo 'Fight Girl' - storia di kick boxing al femminile, già premiata allo Young Audience Award e adesso in concorso 6-15 - ma anche per partecipare a un focus dedicato alla scrittura di film per ragazzi.

Timmers, quali sono le specificità dei film per ragazzi?

Come regista per me non c'è differenza, non penso ai film per ragazzi come qualcosa di diverso dai film per adulti: guardo al contenuto. In 'Fight Girl', il mio film, abbiamo la storia di una ragazza i cui genitori stanno divorziando e attraverso il kick boxing trova un modo per affrontare il suo dolore. Penso sia una storia interessante, ed è questo l'importante: non ho pensato "ah, questo va bene per i ragazzi", ma "questo soggetto mi piace, una ragazza che trova un modo per non lottare con i genitori lottando sul serio". Ho preso sul serio il soggetto, ho preso sul serio gli attori e ho deciso di rappresentare i ragazzi più maturi degli adulti.

La maturità dei personaggi è uno degli elementi per un buon film per ragazzi?

Certamente: non sottovalutare i ragazzi è importante. E i ragazzi vogliono vedere sullo schermo personaggi che siano più

maturi, più grandi di loro, così che possano imparare da loro. Il mio film si rivolge a un pubblico di 8-12 anni ma la mia attrice protagonista ha 14 anni e ha i problemi di una quattordicenne. Ed è una ragazza che urla, che grida di rabbia.

Sfidando i pregiudizi: la rabbia nei maschi è normale, quasi positiva, mentre una femmina è un'isterica che non riesce a controllarsi...

Per questo è stato così divertente creare questo personaggio: una ragazza aggressiva che con un pugno manda al tappeto i ragazzi. Mi piace: è un personaggio positivo, per le ragazze.

A proposito di Aiko Beemsterboer, l'attrice protagonista: come è avvenuto il casting?

Sapevamo che dovevamo scegliere la protagonista sei mesi prima delle riprese, perché l'attrice doveva allenarsi, diventare davvero brava nel kick boxing. Ho visto questa ragazza, Aiko, e ho capito subito che era la persona adatta. Poi c'è l'altra ragazza, Joy, che la introduce nel mondo del kick boxing: Noa Farinum è una vera kickboxer, e con lei abbiamo dovuto fare il percorso inverso, insegnarle a recitare. Quindi Aiko ha dovuto imparare a combattere, Noa a recitare e questa combinazione, per me, è il cuore del film.

Durante le prove, tra le due ragazze scaturiva un'energia che non mi aspettavo, un "girl power" che non cercavo ma che ho subito deciso di sviluppare, riducendo nella sceneggiatura il ruolo del fratello della protagonista mettendo al centro la relazione tra le due ragazze.



Bo (Aiko Beemsterboer) e Joy (Noa Farinum) con il loro 'girl power' sono 'il cuore del film'

Un messaggio di 'empowerment' femminile. Il film ha anche un messaggio per i ragazzi?

Sì, penso che il messaggio per i ragazzi sia: fate attenzione alle ragazze che fanno kick boxing.

Il film ha vinto lo Young Audience Award, assegnato da giovani spettatori in tutta Europa.

Si è chiesto che cosa abbia convinto un pubblico così vasto?

Il merito penso sia di Bo, del personag-

gio protagonista: puoi riconoscerti in lei, puoi sentire i suoi problemi, puoi vivere le sue vittorie. Penso sia grazie a questo personaggio, alla sua energia, che abbiamo conquistato i giovani spettatori-giurati.

LA GIORNATA

La gig economy secondo Ken Loach

"Ken Loach fa sempre lo stesso film" dicono i critici del regista inglese. A parte che, anche se fosse, sarebbe comunque un film che è un piacere continuare a guardarlo - il giudizio è approssimativo: è vero, al centro troviamo sempre le classi disagiate e lavoratrici, e il suo è sempre un racconto al contempo delicato e impietoso di una società ingiusta, ma è un racconto che si rinnova in continuazione. Anche perché si rinnovano le forme di sfruttamento - in questo caso di "autosfruttamento" perché questo 'Sorry We Missed You' ha a tema la cosiddetta

gig economy, quella per cui i lavoratori sono "fornitori di prestazioni", lavoratori in proprio quando si tratta di rivendicare diritti come ferie e malattie, ma di fatto dipendenti quando si tratta di doverli. Così quando Ricky Turner decide, dopo tanto lavoro saltuario, di fare il fattorino - o meglio il "performer delle consegne" -, la prima cosa che deve fare è comprarsi il furgone. Per racimolare i soldi necessari, dovrà vendere l'auto che la moglie Abbie, infermiera a domicilio, usa per andare dai clienti. Un disagio momentaneo, pensa, guardando alle

prospettive di guadagno. Come andrà a finire è facile immaginarlo: tanto lavoro; tanta incertezza; pochi soldi. Un sistema che in nome dell'ottimizzazione e della competizione costringe a lasciar fuori ogni contatto umano, ed ecco che le chiacchiere di Ricky con i clienti e di Abbie con i malati sono testimonianze di umanità, piccole forme di resistenza. Preziosa ma inutile: la famiglia lentamente si disgrega, le tensioni con il figlio adolescente esplodono, le paure della figlia più piccola si acuiscono. Da vedere.

La giornata

'Sorry We Missed You' sarà proiettato alle 20.45 all'Espocentro. Ma la giornata di Castellinaria è ricca: da segnalare, alle 14, la prima svizzera di Binif' della regista Frederike Migom, storia di un'undicenne nata in Congo e cresciuta, senza documenti, in Belgio. Alle 18.15 avremo invece 'Yomeddine' di A.B. Shawky con protagonista Beshay, un libresco da molto tempo non più infettivo. Programma completo su castellinaria.ch. IAS



'Sorry We Missed You', alle 20.45